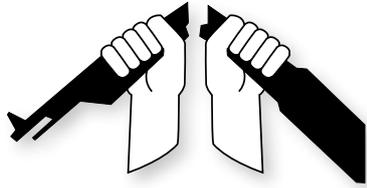


Azione. nonviolenta

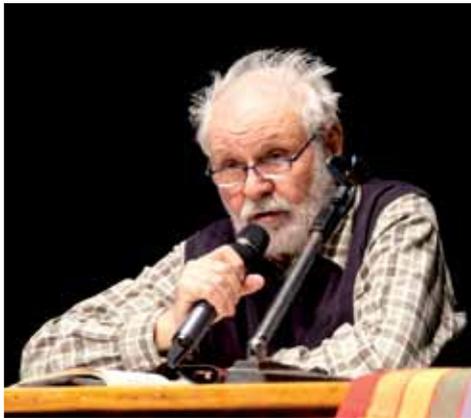
Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona
marzo 2012
Anno 49 n. 579

contributo € 3,00



Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964

3
12



Momenti festosi

Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

Numero 3 • Marzo 2012

Il bilancio festoso

USCITE

Impianti audio-video, luci, service per spettacoli e regia	€ 7.334,34
Produzione 300 confezioni vini nonviolenti	€ 1.131,68
Cibo e bevande per pasti *	€ 235,00
Archivio del Movimento Nonviolento	€ 416,00
Rimborsi vari	€ 296,20
Volantini pubblicitari/gadgets	€ 495,20
Tot.	€ 9.908,42

* Escluso l'aperi/cena di sabato sera, gestito completamente dalla Coop.
La Genovesa

ENTRATE

Contributi delle associazioni	€ 1.750,00
<i>(Arci, Banca Etica, CGIL, CISL, Emmaus Villafranca, Fondazione Nigrizia, La Rondine, Mag, Mamme Sane, Melograno)</i>	
Donazioni di amici e privati cittadini	€ 3.215,00
Contributi dai gruppi locali del Movimento	€ 361,00
Contributi per le confezioni dei vini nonviolenti	€ 1.320,11
Contributi raccolti durante la Festa/Convegno	€ 3.543,89
Tot.	€ 10.190,00
Uscite:	€ 9.908,42
Entrate:	€ 10.190,00
Attivo:	€ 281,58

1962 - 2012



anniversario
**MOVIMENTO
NONVIOLENTO**

Cinquant'anni di nonviolenza. Un'occasione importante
per aderire al Movimento Nonviolento

60€ sul ccp 10250363

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. (+39) 045 8009803
Fax (+39) 045 8009212
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235
Partita Iva 02878130232

Direttore

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

Elena Buccoliero, Enrico Pompeo, Sergio Albesano, Paolo Predieri, Ilaria Nannetti, Caterina Bianciardi, Enrico Peyretti, Christoph Baker, Gabriella Falcicchio, Francesco Spagnolo, Roberto Rossi, Martina Lucia Lanza, Pasquale Pugliese, Caterina Del Torto, Mauro Biani (disegni).

Impaginazione e stampa

(su carta riciclata)
a cura di Scripta s.c.
via Albere 18 - 37138 Verona
tel. 045 8102065 - fax 045 8102064
idea@scriptanet.net - www.scriptanet.net

Direttore responsabile

Pietro Pinna

Abbonamento annuo

€ 32,00 da versare sul conto corrente postale 10250363 intestato ad Azione Nonviolenta, oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 34 0 07601 11700 000010250363. Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

Iscrizioni al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN"

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091

vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988

Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. -

DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2,

DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.

Pubblicazione mensile, marzo 2012,

anno 49 n. 579, fascicolo 418

Un numero arretrato contribuito € 4,00
compre le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 1 marzo 2012

Tiratura in 1500 copie.

In copertina:

Momenti festosi

tutte le foto di questo numero sono di
Antonella Iovino

La festa nonviolenta prefigura la compresenza e l'omnicrazia

di *Mao Valpiana* *

La Festa dei 50 anni del Movimento Nonviolento è stata una bella occasione per rinfrescare i fondamenti costitutivi del passato e per mettere in circolo nuovo entusiasmo per il futuro. La nonviolenza organizzata ha fatto un passo in avanti.

Dei tre giorni che hanno visto riuniti a Verona amici della nonviolenza provenienti da tutta Italia, ed anche rappresentanze europee, vogliamo ricordare le importanti relazioni storiche offerte da *Goffredo Fofi*, *Gianni Sofri* e *Daniele Lugli* (pag. 4-15), ed il bellissimo film-documentario "In marcia – elementi di un'esperienza nonviolenta" dei registi *Roberta Mani* e *Roberto Rossi*.

Non sono mancati i contributi internazionali con il veterano americano *Gerry Condon* e *Sam Biesemans* dell'Ufficio europeo per l'obiezione di coscienza.

La musica ha avuto ampio spazio (pag. 16-17) con l'apprezzatissimo concerto dei *Magical Mystery Orchestra*, e lo spettacolo "Mille papaveri rossi" curato dal critico musicale *Enrico de Angelis*; la canzone satirica e antimilitarista è stata rievocata da *Fausto Amodei*, cantautore già protagonista della prima Marcia Perugia-Assisi del 1961.

I temi di attualità, nei quali il Movimento Nonviolento è direttamente coinvolto, sono stati trattati da *Giancarla Codrignani* (l'obiezione dei militari), *Angela Dogliotti* (la soluzione dei conflitti), *Fulvio Cesare Manara* (la comunicazione), *Gianni Tamino* (l'ecologia politica), *Luisa Morganitini* (la pace in Israele/Palestina). Dalla Val di Susa è giunto il saluto di *Alberto Perino*, storico esponente del movimento che si oppone alla realizzazione del TAV, che ha motivato la necessità della lotta nonviolenta contro un progetto devastante e inutile.

Ampio spazio hanno avuto le Reti in cui il Movimento è parte attiva con altri (pag. 18-20): Ipri-Corpi civili di pace (con *Carla Biavati*), Rete Italiana Disarmo (con *Massimo Paolicelli*), Comitato italiano per una cultura di pace e nonviolenza (con *Sergio Bergami*), difesa e riqualificazione del Servizio Civile volontario (con *Francesco Spagnolo*).

Nel corso della Festa sono stati presentati l'Archivio documentale (1962-2011) e il fondo dei Manifesti storici del Movimento Nonviolento, ora consultabili anche in internet grazie al lavoro di *Andrea Maori* e *Caterina Del Torto*.

Infine *Daniele Taurino* ha dato voce alle esperienze giovanili (formazione, campi estivi, realtà studentesche) che si sono avvicinate al Movimento Nonviolento anche grazie ai social network (la pagina Facebook "Movimento Nonviolento" ed il sito www.nonviolenti.org).

Ci sono stati anche momenti particolarmente intensi, come le letture di Gandhi, Capitini, King, Langer, don Milani, recitate da *Margherita Sciarretta* e *Sandra Ceriani*.

Abbiamo fatto "festa" con la degustazione dei tre "vini nonviolenti" (il laziale Cesanese, il piemontese Nebbiolo, il lombardo Botticino) prodotti dagli amici *Mariano Mampieri*, *Beppe Marasso*, *Adriano Moratto*, e presentati da *Christoph Baker*, che ha narrato la nonviolenza come "amore per la terra" e gusto per le cose belle, la convivialità, l'amicizia, la lentezza, la riscoperta della nostra umanità solo se inserita in armonia con i ritmi della natura.

Abbiamo vissuto la "compresenza" con il silenzio dedicato agli amici che ci hanno preceduto ed ora vivono sole nella dimensione spirituale: *Aldo Capitini*, *Lorenzo Milani*, *Emma Thomas*, *Giovanni Giuseppe Lanza del Vasto*, *Danilo Dolci*, *Ernesto Balducci*, *David Maria Turollo*, *Tonino Bello*, *Sirio Politi*, *Myrtle Solomon*, *Achille Croce*, *Birgitta Ottosson*, *Davide Melodia*, *Alexander Langer*, *Piergiorgio Acquistapace*, *Luca Magosso*, *Marco Baleani*, e tante altre amiche e amici della nonviolenza che partecipano comunque al progetto di una realtà liberata.

La Festa si è conclusa con l'avvio della campagna per il disarmo e la riduzione delle spese militari (pag. 21).

L'annotazione conclusiva è per il bilancio economico della Festa (pag. 2). Non abbiamo avuto contributi pubblici (se non la concessione del Teatro Camploy da parte del Comune di Verona), ma la generosità di associazioni amiche e il libero contributo di tanti, ci hanno permesso di chiudere addirittura in attivo. Anche questa è stata una festa...

* *Direttore*

Il contesto culturale e politico nel quale è nato il Movimento Nonviolento

di Goffredo Fofi*

Sono stato molto vicino a Capitini dal febbraio 1956 fino alla sua morte. Ci siamo scritti e telefonati assiduamente e io considero Capitini uno dei personaggi fondamentali della mia esistenza. Un grande educatore, capace di aiutare le persone a tirar fuori quello che hanno di proprio, quello che hanno di meglio. Nei miei confronti, ma credo di tutti, c'era questo suo lasciare molto liberi, non voler plagiare le persone, non voler creare dei cloni o dei servi.

Ognuno di noi ha molti maestri, a volte anche contraddittori tra di loro. Se ripenso alla mia formazione cito sicuramente Capitini ma anche Raniero Panzieri e i Quaderni Rossi che non erano nonviolenti, anzi erano decisamente seguaci dei discorsi marxisti sulla violenza.

Il Capitini religioso, il Capitini politico

Capitini è essenzialmente una figura religiosa. Le sue parole ricorrenti erano "libero religioso", "religione aperta". È un aspetto di lui che ha un'importanza enorme e poco studiata. In questo senso quella di Capitini mi pare ricollegabile ad altre grandi esperienze

europee, penso a Simone Weil soprattutto, e a quanti, scontenti sia del realismo marxista sia a maggior ragione del realismo borghese, ma anche scontenti delle proposte religiose istituzionali del loro tempo, cercavano la costruzione di una religione adatta ai nuovi tempi.

Capitini ha rivestito un ruolo di grande importanza nello sdoganare la religione, strapparla alle religioni rivelate e alle chiese. Ha introdotto l'idea che è fondamentale, nell'esperienza umana, il senso della trascendenza, qualcosa di superiore rispetto al quale dobbiamo definirci, inventare i nostri modi di stare al mondo.

C'è poi il Capitini politico, dove questa parola è intesa nel senso più nobile: occuparsi della *polis*, della città, della collettività. Capitini si adoperava indefessamente in questo senso. Non a caso dopo la guerra le sue due proposte fondamentali, anche se limitate nello spazio e nel tempo, sono state i Cos e i Cor, i Centri di Orientamento Sociale e i Centri di Orientamento Religioso. Le due cose andavano di pari passo e spesso le stesse persone si ritrovavano nelle due esperienze.

I Cos sono un esempio di democrazia dal basso ispirati a modelli antichi come i liberi Comuni o l'*agorà*. Per Capitini il popolo deve

Il teatro Camploy di Verona, gremito per la festa dei 50 anni del Movimento Nonviolento.



* Scrittore, critico cinematografico, letterario, teatrale.

◀ Margherita Sciarretta introduce la festa con una lettura di Gandhi.



dire la sua, deve decidere del proprio destino e del funzionamento della propria polis.

Fine anni Cinquanta, primi anni Sessanta: disastri e trasformazioni

Il periodo tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, sono stati - come sempre, forse - anni di disastri, di trasformazioni. Non credo che gli anni della coesistenza pacifica fossero poi così pacifici. Sono stati anni pieni di disastri, di guerre, anni in cui c'era la convinzione che il mondo stava cambiando e noi potevamo dare un contributo a migliorarlo.

Alla fine degli anni Cinquanta l'Italia usciva dalla Seconda Guerra Mondiale, dalla guerra civile, dal fascismo. Si riscopriva il Paese, si ripartiva, si ricostruiva. *Ricostruzione* era una parola molto usata ma voleva dire anche inventare, elaborare nuovi modi di gestire la società.

Erano gli anni della Costituzione, la Repubblica, il voto alle donne, la libera circolazione sul suolo nazionale - salvo i fogli di via -, la scolarizzazione obbligatoria fino a 14 anni. Erano anni di grande ottimismo. Questo ottimismo dura più o meno fino al 1963-64, quando inizia la crisi del centro sinistra e di una fase un po' torbida, più tranquilla ma più ottusa, conformista e silenziosa. È l'assestamento del miracolo economico, del boom, che però prelude al 1968-69. Anni importanti. Capitini ci sta dentro come un pesce nell'acqua. Ricordo un nostro viaggio di ritorno da

Torino in cui mi parlava del *boom* e ripercorreva la lezione del giolittismo cercando di capire cosa ci fosse di simile tra la belle Époque italiana e quella dei primi anni Sessanta.

Un panorama politico che non gli assomiglia

Non era un politico in senso stretto. Vedeva la politica in una chiave molto personale che lo metteva in grossa difficoltà con i grandi raggruppamenti. Non erano vicini alle posizioni di Capitini i comunisti, don Gaggero, i Partigiani della pace, chiaramente gestiti da lontano da Mosca. Una sinistra non strettamente italiana né al di sopra delle parti.

C'erano poi i liberali, i laici. Non amavano Capitini, perfino dei laici ammiratissimi come Guido Calogero, che era suo amico, parlava di Aldo con una certa ironia. La scelta del vegetarianesimo, la castità, altre cose suscitavano il senso dell'humour e poi si avvertiva una certa resistenza verso il discorso religioso.

Di quell'area, con Calogero, il più vicino era forse Norberto Bobbio che appunto si dichiarava *perplesso*, e non *persuaso* come il suo amico e maestro Capitini. L'idea di libertà di Bobbio era diversa da quella del comunismo. Riceveva sostegno dall'ala lombardiana ma diffidenza da Basso, Foa, altre persone straordinarie, grandi maestri anche loro che però avevano appunto una certa resistenza verso il discorso religioso e nonviolento. Non verso quello pacifista, ma accettavano un pacifismo di un certo tipo dove la violenza possa

essere necessaria per portare verso la pace. C'erano i fascisti, neanche a parlarne!, poi i democristiani, i cattolici. Formazioni lontane dall'impostazione di Capitini salvo per piccoli gruppi, ad esempio don Mazzolari che entusiasmò Capitini con il suo libro "Tu non uccidere", pubblicato anonimo. I cattolici erano contrari a Capitini e i suoi libri venivano messi all'indice.

La difficoltà di creare alleanze

Non era facile la vita di Capitini. Non era facile muoversi in questa difficoltà di creare alleanze, perché le manifestazioni che portava avanti dovevano rivolgersi alla *polis*. La Marcia della Pace da Perugia ad Assisi fu forse il suo lavoro più raffinato, il più preciso quanto a tessitura di contatti. Alcuni furono più vicini a Capitini di altri. È interessante studiarlo dal punto di vista storico, ad esempio Iemolo, che veniva da Bonaiuti, era in dialogo costante con Capitini. Un altro personaggio fu Lamberto Borghi che veniva dall'anarchia e da John Dewey, dalla grande pedagogia democratica americana, e fu uno dei punti di riferimento del Movimento di Cooperazione Educativa.

Per la sua attenzione peculiare potremmo dire che Capitini era un persuaso, un attivista e non un militante. Un persuaso, cioè un uomo guidato da convinzioni profonde. Creò questa rete di rapporti straordinari, molto forti, che caddero in un'epoca particolarmente mossa della nostra storia.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta incomincia lentamente il disgelo, la coesistenza pacifica. Krusciov sale al potere nel '53, Kennedy nel '60, Giovanni XXIII inizia il suo pontificato nel '68. I tre numi tutelari della coesistenza pacifica dominarono l'immaginario dell'epoca, ma ricordo anche la conferenza di Bandung del '55. Capitini ha scritto cose bellissime e teneva in grandissimo conto la liberazione dei popoli del Terzo Mondo, un processo ben diverso da quello che poi è avvenuto tra Mosca e L'Avana.

La storia si muoveva molto positivamente con le lotte di liberazione, pensiamo all'Algeria o al Vietnam. La Marcia per i diritti civili a Washington con Luther King è del '63, partecipa un milione di persone, ed è praticamente contemporanea alla prima marcia inglese contro il pericolo atomico e per i diritti umani. Noi sentivamo che quella lotta si poteva vincere. L'idea ha retto fino alla metà degli anni Settanta.

Da allora comincia una sorta di declino, di abbandono della positività all'interno del processo storico. Ci saranno ancora grandi lotte, grandi movimenti e grandi speranze

ma la guerra è stata persa e quella successiva sarà molto più difficile da affrontare.

Capitini incontra don Milani, Lanza del Vasto, Danilo Dolci

Dopo la pubblicazione di "Lettera a una professoressa" Capitini va da don Milani insieme a Mencaroni, un incontro memorabile al quale io dovetti mancare e da cui nacque la rivista "Giornale scuola", esemplificazione pratica dell'idea di don Milani di scrivere in modo semplicissimo, pensando prima di tutto agli analfabeti. Anche nell'ambiente contadino umbro don Milani ebbe grande diffusione e in Capitini ci fu il tentativo di applicare intuizioni e metodi al movimento nonviolento. Capitini si accorse di Dolci dai suoi primi libri e manifestazioni, dalle prime persecuzioni. Si scrissero. C'era il riferimento gandhiano che aveva colpito Aldo.

Dolci ha iniziato con azioni molto forti, a Borgo di Dio, lavorando con i pescatori di Trappeto e soprattutto con i banditi. I banditi a Partitico c'erano davvero, (scarcerati, disoccupati, contadini morti di fame) e si lavorava con loro. Raccontavano le sevizie subite dalla polizia, impressionanti.

Capitini trovò in Dolci uno che porta nella pratica alcune sue teorie. Poi Dolci era un personaggio molto complesso e anche difficile, difatti ci fu un continuo avvicendamento di volontari al suo fianco. Passammo in tanti. Bisogna pensare che in quegli anni, per giovani che volessero impegnarsi c'erano anche altre proposte - Figc, Figs, giovani fascisti, Acli, Azione Cattolica... - ma chi voleva uscire dalle rigidità ideologiche e fare qualcosa di concreto trovava in Dolci una possibilità. Presto cominciarono i problemi e le scissioni. La gente veniva e andava via. Anche io, con un gruppo, tentammo un lavoro autonomo in Calabria che poi fallì. Certo negli anni '50, diceva Vittorini, Gandhi sarebbe stato perfetto per la Sicilia - ovvero la Sicilia poteva somigliare all'India - ma su questo Dolci non ha insistito. Teneva più alla pianificazione: fare le dighe, stimolare lo Stato dal basso per arrivare a delle riforme. Dolci aveva una linea unica in mente che non quadrava a tutti. Rispetto a questo Capitini è riuscito sempre a mantenere un filo delicatissimo, a non rompere con quelli che se ne andavano da Dolci e a non rompere neanche con Dolci.

Anche Lanza venne in Italia a trovare Dolci (l'ho conosciuto allora), con la sua idea di nonviolenza integrale e una sorta di estetismo gandhiano veramente spinto all'estremo. La sua comunità era bella, affascinante, ma isolata. A Capitini questo non poteva bastare.



◀ Da sinistra,
Goffredo Fofi,
Gianni Sofri,
Daniele Lugli.

Una volta Capitini mi fece una scenata perché parlavo troppo bene dei quaccheri, e lui ribatteva: I quaccheri non saranno mai socialisti. Il socialismo era un valore molto importante per Capitini, intendo il socialismo dell'Internazionale, del mutuo soccorso, dell'organizzazione dal basso. Con Lanza ebbe pochi rapporti anche per questo, Capitini diffidava di questo aspetto estetico.

La fortuna di chi vive adesso...

Dopotutto c'è qualcosa di paradossale. Nel '45 si usciva da sette anni di guerra e di tragedie, eppure la gente era pronta a ricostruire con grande entusiasmo e questo dava fiducia nell'uomo, nelle sue possibilità positive.

Noi oggi veniamo da trent'anni di consumismo bieco, complice. Abbiamo tratto tutti i nostri vantaggi da questo periodo di benessere economico e anche, tutto sommato, di pace sociale senza badare molto a quello che c'era sotto, all'economia per esempio, che ci ha travolto e portato alla crisi in cui stiamo vivendo.

Capitini torna di grandissima attualità: perché? Il Vangelo dice: State preparati. Credo che oggi il ruolo delle minoranze, in una visione pur non particolarmente ottimista, sia fondamentale. Bisogna esserci, fare, proporre, demistificare, analizzare. Bisogna studiare, non fidarsi di tutti i falsi profeti che ci circondano. Ogni giorno si pubblicano libri che spiegano come i problemi possono essere facilmente risolti ma non si dice mai chi dovrebbe fare. Si parla di "soggetti sociali". Esisteranno anche, ma incominciamo da noi. Le minoranze attive della nonviolenza credo possano fare molto nella situazione presente.

Ci sono tonnellate di cose da fare. Gli elenchi di come, secondo Capitini, si può testimoniare e agire la nonviolenza nella polis

sono lunghi ma la base è sempre la stessa. Nel brano forse più citato di Capitini si dice in sostanza: Mi vengono a dire che ci sarà sempre la morte, la violenza, la malattia... che il pesce grande mangerà sempre il pesce piccolo. Questa è la realtà ma io non l'accetto. Se questa è la realtà, io mi do da fare per cambiare la realtà. Non l'accetto così com'è, la sfido e vi porto una tensione nuova che miri a cambiarla, a migliorare il mondo.

C'è qualcosa di fortemente positivo oggi. Usciamo dalla crisi con la possibilità di inventare il nuovo, ragionare su quello che bisogna fare, rimettersi in discussione. Rimpiango di non avere vent'anni oggi perché si è riaperta, per le persone di buona volontà, la possibilità di costruire modelli nuovi. I momenti di crisi, fine e apertura di un'epoca, contengono sempre germi di novità: c'è da inventare il futuro. È chiaro che sarà difficilissimo ma io invidio chi ha vent'anni perché può costruire gruppi, inventare reti, mettersi in contatto con altri.

In questo tempo ci sono possibilità fortissime e bisognerebbe approfittarne. Le minoranze o fanno questo oppure spariscono, diventano solamente aree di consumo diverse nel grande mercato internazionale.

Capitini era un minoritario, credeva nel valore dei piccoli gruppi. La minoranza è un valore in sé, non ha nessun obbligo di diventare maggioranza; ha l'obbligo di spingere perché ci siano delle aperture anche all'interno della maggioranza che possano permettere poi dei cambiamenti generali, ma guai ad aver paura di essere in pochi. Le minoranze sono il sale della terra, continueremo ad esserlo e dobbiamo essere molto fieri di esserlo, senza i compiacimenti estetici o narcisistici che tanti gruppi hanno.

*Testo non rivisto dall'autore
(trascrizione di Elena Buccoliero)*

L'influenza del pensiero di Gandhi nel Movimento Nonviolento di Capitini

di *Gianni Sofri**

Mi è stato chiesto di parlare qui dell'influenza del pensiero di Gandhi sul più celebre dei nonviolenti italiani e cioè Aldo Capitini. Da un lato, la cosa mi fa piacere, anche perché Capitini è stato, più di cinquanta anni fa, il mio professore di Filosofia morale a Pisa. Questo non vuol dire che io fossi allora un convinto capitiniano e neppure che io sia stato capitiniano militante o un pacifista "integrale" negli anni successivi. Vuol dire però, come minimo, un insieme di affetto e rispetto per questa bella figura della cultura italiana. Tuttavia, quando Mao Valpiana mi ha chiesto di venire, ho un po' recalcitrato, anche se poi ho accettato per simpatia per lui e per voi (oltre che per Capitini, ovviamente). Ma voglio spiegarvi perché ho recalcitrato.

Se una persona mi chiedesse, di punto in bianco, quanta influenza ha avuto Gandhi su Capitini, io gli risponderei: "molta", dopo di che riterrei il discorso più o meno chiuso. Quello che io non avevo mai fatto (e che ho tentato di fare nei giorni scorsi: ma io avevo solo qualche giorno e ci sarebbero voluti anni!) era di studiare in concreto, con molta pazienza filologica, quando e come Ca-

pitini incontrò il pensiero di Gandhi, quali suoi libri (o libri su di lui) ebbe occasione di leggere, quali notizie gli arrivarono sulla sua attività prima in Sudafrica, poi in India. Sperando che nessuno di voi si scandalizzi (sono convinto che tra di voi ci siano diversi conoscitori migliori di me della biografia e del pensiero di Capitini e della letteratura su di lui, e non lo dico certo per piaggeria), vi dirò una mia impressione di lettore, e cioè che questa pazienza filologica non sia stata messa in atto più di tanto nella pur vasta bibliografia capitiniana.

La formazione di Gandhi

Non intendo ridurre questa considerazione a una polemica, sia pure non malevola, nei confronti degli studiosi di Capitini (peraltro di valore assai diseguale tra loro, e in più casi ottimi studiosi), ma piuttosto segnalare la difficoltà e complessità di ogni studio sulla formazione di una persona e del suo pensiero. Per essere chiaro, persino le centinaia e centinaia di biografie di Gandhi non sono sufficienti a evitare la povertà delle nostre conoscenze sulla sua giovinezza e sulla sua formazione. Non posso dilungarmi su Gandhi in questa sede. Dirò solo che è indubbio che sulla sua formazione abbiano agito im-

Il concerto dei
Magical Mystery
Orchestra, con
le musiche dei
Beatles,
ha aperto i tre
giorni di festa.

* Già docente di
Storia moderna
e contemporanea
all'Università di
Bologna. Autore
del libro "Gandhi
in Italia" (Ed. Il
Mulino).



portanti autori, da Tolstoj a Ruskin, da Thoreau ad alcuni giainisti. Tuttavia, sono convinto che per capire l'approdo di Gandhi alla nonviolenza non sia sufficiente far ricorso a testi scritti, europei o indiani che siano. Occorre tener presenti situazioni storiche ed esperienze concrete. Perché una delle fonti della nonviolenza gandhiana fu per l'appunto la constatazione del potenziale di violenza presente nella società indiana di allora: occasionata dall'aver incontrato personalmente nel 1909 (anno per lui decisivo) la violenza terroristica, ritraendosi inorridito.

Passiamo ora a Capitini. A partire dal 1931 Gandhi diventa per Capitini una sorta di stella polare; come scrive lui stesso:

"Il mio compagno di propaganda dentro la Normale era Claudio Baglietto, morto poi esule a Basilea nel 1940. Facemmo esplodere la bomba Gandhi alla Normale di Pisa! Da allora Gandhi restò punto costante di riferimento e di ricostruzione etico-religiosa".

Qualche anno dopo, nel febbraio del 1942, il Questore di Perugia scrisse in una sua relazione che "Il Capitini durante la sua permanenza a Pisa per ragioni di studio e di impiego dal '25 al '33 era considerato di sentimenti contrario al regime e definito 'un gandhista'...". Tuttavia, sarebbe errato pensare a un gandhismo originario, quasi una fonte unica alla quale il pensiero di Capitini si sarebbe abbeverato fin dall'inizio. Vero è che il Gandhi delle esperienze sudafricane non aveva praticamente alcuna notorietà in Italia, e poca in altri paesi (un po' di più, per ovvie ragioni, in Inghilterra). Tant'è vero che quando Tolstoj ricevette da lui una prima lettera di quello che sarebbe poi stato un pur breve carteggio (sette lettere, più tre di collaboratori), si chiese chi fosse questo sconosciuto indiano che gli scriveva da Londra per parlargli del lontano Sudafrica; anche se scrivendo a Čertkov gli confessava di esserne rimasto "molto commosso". Di fatto, la popolarità internazionale di Gandhi risale agli anni venti, quando, qualche tempo dopo il suo ritorno in India, cominciò ad affermare la sua leadership sul Partito del Congresso. Negli anni successivi, anche in Italia videro la luce numerosi scritti su Gandhi. Possiamo ricordarne qualcuno, a cominciare dalle traduzioni di biografie di stranieri, quelle di Romain Rolland (*Mâhâtma Gandhi*, 1925) e di Fülöp-Miller (*Gandhi*, 1930). Dello stesso Gandhi, prima dell'autobiografia, erano uscite due traduzioni, la Guida alla salute e altri saggi morali e sociali (1925) e l'antologia *Il tormento dell'India* (1930). Sulla scia di Rolland erano venute le biografie di Enrico Ca-

prile (1925) e di Beppino Disertori (1930). Avevano dedicato un certo posto a Gandhi, sia pure raramente simpatizzando per lui, giornalisti e autori di libri di viaggio sull'India come Arnaldo Cipolla (1922), Mario Appellius (1925), Luciano Magrini (1927), Arnaldo Fraccaroli (1930): gli ultimi due un po' più favorevoli a Gandhi di Cipolla e di Appellius.

Di questi libri non ho trovato traccia nel Capitini pre-1931, ad eccezione della biografia di Rolland, che compare però solo in scritti decisamente posteriori. Più volte, invece, Capitini riconosce il suo tributo nei confronti dell'autobiografia, che certamente non poteva passare a lui inosservata: non solo perché venne pubblicata da un editore importante come Garzanti o perché uscì nello stesso anno (pochi mesi prima) dell'unico passaggio di Gandhi dall'Italia (dicembre 1931), del quale parlarono non poco i giornali, sia pure accumulando molte sciocchezze; ma anche perché a introdurre quel libro nell'edizione italiana fu, imprevedibilmente, il filosofosimbolo del fascismo, Giovanni Gentile, che allora era anche il direttore della Scuola Normale di Pisa, della quale Capitini era il segretario (e si sa anche che tra i due c'era un buon rapporto). Strumentale o no che fosse, Gentile presentava l'autobiografia di Gandhi con un vero e proprio atto di omaggio al Mahatma, fra l'altro cogliendo bene il carattere pedagogico, di una pedagogia politica, etica, religiosa del libro: un carattere che prevaleva nettamente, malgrado il titolo, sul racconto vero e proprio. Gentile invitava gli europei ad "apprendere dal Mahatma indiano".

Capitini ha sottolineato più volte l'importanza quasi epocale di quella lettura nella sua formazione.

La formazione di Capitini

Ma nel 1931 Capitini aveva già 32 anni e molte esperienze di studio, negli ambiti soprattutto della filosofia e della religione. Anche per lui, come per Gandhi, il problema di una ricostruzione cronologicamente precisa della sua prima formazione è talmente complesso da apparire un falso problema. Io credo di potermi limitare a pochissime osservazioni. Nella formazione di Capitini (che non è comunque il mio tema: lo hanno studiato i suoi biografi, anche se in maniera non del tutto soddisfacente) ci sono esperienze e autori diversi. C'è una crisi religiosa, c'è una presenza forte di autori come Kant e come Michelstaedter, da cui gli viene il concetto di persuasione (Capitini preferisce "persuaso" a "credente"). C'è anche, a mio parere, accanto a queste esperienze di incontri e di libri,

un'atmosfera particolare, che viene forse da quell'Umbria francescana cui lui rimarrà fedele tutta la vita: un luogo da cui ripartire per sempre nuovi incontri, ma al quale sempre tornare. Capitini cita moltissime volte Francesco, spesso paragonandolo a Gandhi, spesso facendo uscire Gandhi vincente dal confronto, per il vantaggio, si direbbe, dell'essere vissuto dopo e dell'aver quindi potuto conoscere anche i valori dell'Illuminismo, della Rivoluzione, della laicità. Un vantaggio che ha fatto sì che Gandhi potesse passare da un'esperienza ascetica ad una iniziativa attiva, politica, sociale, etico-religiosa insieme. Prima del 1931 mi sembra che ci siano questa atmosfera, questo insieme di esperienze e di letture, soprattutto una gran voglia di ricerca. Ma in mezzo, fra questo Capitini non ancora Capitini e quello che sarà invece, fra poco, il "Gandhi italiano", c'è un evento importante, che Capitini sottolinea più volte ed è il Concordato del 1929. Per esempio, in un articolo su Azione nonviolenta, del 1968: "Sempre antifascista, non avevo ancora preso una posizione di propaganda, quando avvenne la Conciliazione del 1929". Si direbbe che questo evento abbia svolto un ruolo di grande importanza nel determinare il passaggio da un antifascismo generico o quanto meno non troppo determinato a una protesta morale fortissima. In essa, l'opposizione politica si unisce allo scandalo della Chiesa. Ed è a questo

punto che la ricerca da parte di Capitini di una risposta, di una fonte certa di orientamento, in un certo senso di una fede, si fa pressante. L'autobiografia di Gandhi fornirà questa risposta, anche se mai da sola; mai interpretata dogmaticamente come una sorta di libro di istruzioni da tradurre e da mettere in atto alla lettera. In questo senso, la storia del "Gandhi italiano" è un po' una leggenda. Ma ciò non toglie che l'influenza di Gandhi su Capitini sia stata fortissima, e fortemente documentabile. Scelgo un esempio fra i tanti. Scrive Capitini in Antifascismo fra i giovani (1966):

"Dobbiamo a lui [Gandhi] averci indicato il prezioso metodo di lotta che è il dir no e propagare attivamente...La prospettiva che stabilivamo nella nostra teorizzazione e nella nostra pratica di 'liberi religiosi' metteva in primo piano la nonviolenza. Quello della nonviolenza era un principio alquanto nuovo per noi stessi (anche se, quanto a me, mi ci andassi avvicinando fin dal tempo della Prima guerra mondiale) ...".

(Questo accenno all'avvicinarsi alla nonviolenza in anni precedenti appare piuttosto isolato e a mio parere non particolarmente rilevante).

Gandhi patrimonio dell'umanità

Capitini dedica a Gandhi, in più momenti (ma soprattutto negli anni Sessanta) articoli e capitoli di libri (come *La nonviolenza oggi*, 1962 e *Le tecniche della nonviolenza*, 1967;

Un momento del convegno che ha visto anche la partecipazione di ospiti internazionali (da sinistra: Mao Valpiana, Giancarla Codrignani, Sam Biesemans, Gerry Condon, Claudia Ferrari, Christoph Backer).



aveva comunque già parlato dell'importanza di Gandhi, fra l'altro, in Italia nonviolenta, 1949 e avrebbe continuato a farlo fino a poco prima della morte, per esempio con un articolo in Azione nonviolenta nel 1968). Del Mahatma coglie acutamente molti elementi che hanno poi caratterizzato anche la discussione successiva. Per esempio, insiste più volte sulla natura sperimentale del pensiero gandhiano (si pensi allo stesso titolo dell'autobiografia), in questo modo opponendosi preventivamente, e giustamente, ad alcuni interpreti che hanno fatto di Gandhi una sorta di teorico della politica. Capitini invece, oltre a sottolineare questo carattere sperimentale, accentua la pratica, riservando buona parte della sua attenzione ai metodi e alle tecniche della nonviolenza, per esempio raccontando con dovizia di particolari alcune delle principali campagne organizzate e condotte da Gandhi. Sulla scorta dell'autobiografia Capitini insiste più volte anche sulla non appartenenza di Gandhi alla sola India ma a tutta l'umanità. Questo riguarda da un lato la formazione di Gandhi che deve molto a radici indiane, ma anche a pensatori occidentali, europei o americani, come i già citati Ruskin, Tolstoj, Thoreau, e poi anche Mazzini, i quaccheri e altri; dall'altro lato riguarda l'universalità del suo pensiero. A differenza di altri simpaticizzanti di Gandhi, Capitini è giustamente attento a evitare una identificazione di Gandhi con l'India e le sue tradizioni culturali. Egli sa bene che l'India non è tutta nonviolenza, e a questo proposito ricorda che Gandhi fu ucciso. Non si può dire che Capitini sviluppi questo aspetto che io ritengo storicamente cruciale, ma è già molto che in quegli anni abbia in qualche modo reagito a una visione tendenzialmente idillica e mitica della cultura indiana, della "sapienza orientale", ecc. Tornando ai maestri europei di Gandhi troviamo in lui una insistenza sul rapporto con Tolstoj, che Gandhi conosceva grazie a un libro di Paolo Birjukov su Tolstoj e l'Oriente, di cui Edmondo Marcucci aveva curato una riduzione e traduzione italiana. Mi fa piacere questa occasione di ricordare Edmondo Marcucci, un professore di Jesi dalla straordinaria cultura, contemporaneo e amico di Capitini, che mise in piedi, oltre a una grande biblioteca sui temi della nonviolenza e del pacifismo, del vegetarianesimo, delle religioni orientali, anche una fitta rete di corrispondenti di ogni parte del mondo.

Capitini libero da Gandhi

Quando parla di Gandhi, Capitini insiste spesso anche su come il Mahatma non abbia

verità assolute da rivelare e dogmi da imporre; e lui stesso, malgrado un evidente profondo rispetto, ha verso Gandhi un atteggiamento abbastanza libero. Farò solo un esempio su questo. È noto che nel suo libro del 1909, Hind Swaraj, Gandhi non affronta solo problemi strettamente politici, e li collega, semmai, al disegno di un profondo rinnovamento etico e culturale del popolo indiano, come premessa necessaria della sua indipendenza politica. Gandhi ritiene che non sia sufficiente imitare gli inglesi e la loro cultura in maniera acritica. Spinge anzi la sua critica (Hind Swaraj è il momento più radicale di tutto il suo pensiero) fino ad opporsi non solo al capitalismo ma a ognuno dei frutti della rivoluzione industriale e della modernizzazione, compresi i treni e gli ospedali. Ho citato più volte una sua famosa frase, tratta da quel libro che considero uno dei momenti originari del pensiero ecologista moderno, benché sia possibile interpretarla anche come un manifesto del conservatorismo retrivo e nostalgico dell'antico regime. La frase è: "Il non inizio di una cosa è saggezza suprema". In uno scritto di Capitini del 1949, Italia nonviolenta si legge invece: "Ora è innegabile che vi sono in Gandhi elementi contingenti, legati a situazioni particolari, elementi anche che sono, dal nostro punto di vista, arretrati; per esempio la preferenza ruskiniana per l'artigianato e l'agricoltura." Nessun flirtare, quindi, in Capitini per le teorie della decrescita. È un atteggiamento, verso lo stesso Gandhi, così come verso San Francesco o Mazzini o altri maestri, fondamentalmente libero.

Lo avevo già detto cominciando: non ero in grado di fare molto più di questo, e cioè di raccogliere e mettere in ordine alcune citazioni. Nulla di più dell'inizio di un lavoro che altri, io spero, potrà fare. Sarei già contento se da quella risposta iniziale ("molta", ricordate?) alla domanda sull'influenza di Gandhi su Capitini io fossi riuscito a passare a qualcosa di appena più preciso.

▼ Un momento dedicato alle Reti (da sinistra: Sergio Bergami, Carla Biavati, Pasquale Pugliese).



Il Movimento Nonviolento alla prova della visione di Capitini e delle sfide di oggi

di *Daniele Lugli**

Il Movimento Nonviolento è promosso da Capitini all'indomani della Marcia Perugia Assisi. Il manifesto datato 10 gennaio 1962 reca:

"Dopo la Marcia della pace per la fratellanza dei popoli che si è svolta da Perugia ad Assisi, domenica 24 settembre, si è costituito il Movimento nonviolento per la pace, al quale aderiscono pacifisti integrali, che rifiutano in ogni caso la guerra, la distruzione degli avversari, l'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica.

Il Movimento prende iniziative per la difesa e lo sviluppo della pace e promuove la formazione di Centri in ogni luogo".

Mi piace che si pensi al Movimento Nonviolento alla prova della visione di Capitini. È una domanda che trovo appropriata. Spesso sentiamo chiedere l'inverso: che cosa è vivo del pensiero e della prassi di un autore di fronte all'attualità.

In un articolo su Hegel, Adorno depreca "la sfrontata pretesa per cui chi goda della problematica fortuna di vivere dopo" pretenda di assegnare "al morto il suo posto" e "la detestabile moda di chiedersi che cosa in Kant e ora in Hegel abbia senso al presente. Nessun cenno al porsi la domanda inversa, che senso abbia il presente di fronte a Hegel

La visione di Capitini è una visione lunga: muove da lontano per arrivare lontano. Ci limitiamo all'annotazione sul Movimento contenuta nello scritto, testamentario e che consiglio di leggere a tutti, "Attraverso due terzi di secolo":

"Nel campo della nonviolenza, dal 1944 ad oggi, posso dire di aver fatto più di ogni altro in Italia. Ho approfondito in più libri gli aspetti teorici, ho organizzato convegni e conversazioni quasi ininterrottamente, ho lavorato per l'obiezione di coscienza, ho promosso, attraverso il Centro di Perugia per la nonviolenza, convegni Oriente-Occidente, la Società vegetariana italiana, la Marcia della pace da Perugia ad Assisi del 24 settembre 1961, e poi il Movimento nonviolento per la pace e il periodico Azione nonviolenta che di-

riego. Della Consulta italiana per la pace, una federazione di organizzazioni italiane per la pace sorta dopo la Marcia di Assisi, sono ancora presidente."

Troviamo in primo luogo l'impegno per l'obiezione di coscienza. È stato il primo terreno di azione del Movimento e possiamo dire di sua effettiva costituzione. Nel giugno del '62 Pietro Pinna raggiunge Capitini e gli si affianca. Credo sia decisiva la sua presenza per la formulazione della dichiarazione del neonato Movimento. Ricordo le piccole, ma incisive, iniziative del Gruppo di Azione Nonviolenta, a partire dal '63, capaci di innescare una più ampia azione che ha portato alla legge sull'obiezione di coscienza. Ricordo i campi di lavoro e studio internazionali sempre sull'obiezione. È l'uscita dal bozzolo, come dice Pinna, del Movimento.

È un tema che ci sta di fronte nella sospensione della leva obbligatoria nel nostro Paese e nella generale trasformazione degli eserciti. È la prima delle sfide di oggi. "Il rifiuto della guerra è la condizione preliminare per un nuovo orientamento" diceva Capitini.

"La manifestazione era per la pace non per la nonviolenza", ricorda Capitini, ma l'ispirazione nonviolenta l'aveva promossa e caratterizzata. E specifiche marce nonviolente avrebbero dovuto fare seguito: così nelle brevi marce contro tutte le guerre, la tortura e il terrorismo, a Roma, nel '65 e nel '66, e da S.Maria degli Angeli ad Assisi, sempre nel '66 ed altre in ambito locale, come a Ferrara. Penso che semplici iniziative, meglio se itineranti, chiaramente ispirate alla nonviolenza siano utili e forse necessarie.

La riunione del 22 settembre '62, la prima del Movimento, è introdotta da una relazione di Capitini, articolata in venti punti. La giornata di lavoro è intensa. I partecipanti forse una ventina. Quattro da Ferrara. La segreteria è affidata a Capitini e Pinna, che manterranno i collegamenti agli iscritti attraverso una lettera circolare mensile. Gli aderenti promuoveranno la costituzione di centri nei territori. Primi obiettivi indicati sono iniziative per una legge sull'obiezione di coscienza

* Già presidente del Movimento Nonviolento, difensore civico dell'Emilia Romagna.

e per la conoscenza del metodo nonviolento. Nel primo convegno nazionale dell'ottobre del '66 già si pone il tema del mutamento della denominazione da Movimento nonviolento per la pace a Movimento nonviolento. Resterà la primitiva denominazione, nell'uso spesso accorciata.

Il Movimento è visto come una delle associazioni ispirate alla nonviolenza capace di federarne altre, come i GAN, la Società vegetariana, il movimento per la religione aperta, il movimento per il potere dal basso (omnicratico), per il quale Capitini promuove, fin dal '64 la pubblicazione di un foglio, "Il potere è di tutti". Resta il tema del rapporto con quanti si richiamano, non solo nominalisticamente, alla nonviolenza.

Abbiamo cercato e stiamo ancora cercando di dare risposte adeguate, che Capitini indicava in un "Federalismo aperto della nonviolenza".

Così è forte il richiamo a lavorare in primo luogo per la nonviolenza, per chi sia impegnato anche in attività politiche, religiose, sindacali, pacifiste; a manifestare nelle azioni comuni con la più evidente chiarezza i propri temi e fare manifestazioni per conto proprio; a riconoscere il carattere di "aggiunta" al proprio lavoro di amici della nonviolenza. Emerge l'esigenza di un lavoro nei territori non solo sostanzialmente affidato a Capitini e Pinna, ma più largamente condiviso (e mi

pare che oggi la situazione sia, sotto questo profilo almeno, migliorata); avere una casa che possa essere centro di addestramento alle tecniche della nonviolenza (anche qui mi pare ci sia un evidente progresso); promuovere comunità nonviolente, come da esperienze di Gandhi o, più vicino, di Lanza del Vasto, e in questa direzione vanno incontri di famiglie. Un'attenzione particolare è riservata alla scuola, all'educazione, all'azione del sindacato. È un'esigenza che mi sembra attualissima.

Il 1968 è un anno particolare in cui tutto sembra accelerare e richiamare intervento. Nella primavera estate Capitini scrive "Omicrazia: il potere di tutti", un'opera che la morte gli impedirà di correggere. Riflettere oggi sui tre fondamentali gruppi di condizionamento individuati: Stato, Impresa, Natura, sulle azioni necessarie alla loro trasformazione non mi parrebbe inutile.

Molto spazio è dato alle premesse identificandosi la nonviolenza come continuo lavoro di esperimenti con la verità, non flirt che attrae e delude impazienti e instabili. Il metodo della nonviolenza nella lotta civile politica, sociale, internazionale va oltre la casistica dei rapporti interpersonali. La nonviolenza protesta, denuncia, contrasta apertamente, coinvolge nella conoscenza del male che viene fatto e del bene che può essere fatto e nella prassi conseguente. L'informazione è



◀ Da sinistra:
Gianni Tamino,
Luisa Morgantini,
Pasquale
Pugliese.



La presenza
dei giovani nel
Movimento
Nonviolento (da
sinistra: Daniele
Taurino, Raffaella
Mendolia).

il valore appreso dall'illuminismo (assieme agli altri tre). Ai mezzi pesantissimi della violenza opporsi con coltello e fucile è, a parte ogni considerazione etica, insensato. Occorre vedere lucidamente e in concreto gli effetti delle violenze in atto, riconoscere il percorso della civiltà verso la riduzione della violenza che i nonviolenti possono aiutare, snidare la nonviolenza implicita per preparare gli animi a contrastare. Quanto ci serva l'approfondimento di queste premesse mi sembra oggi sempre più chiaro.

Noi ricordiamo spesso come ultimo scritto di Capitini "La forza preziosa dei piccoli gruppi", una lettera di religione datata 6 ottobre, a meno di due settimane dalla morte. Un po' ci consola, visto che siamo rimasti piccoli, pensarci preziosi. Ma lo scritto dice dell'incessante azione che gli amici della nonviolenza sono chiamati a fare per aggiungere il loro contributo ed il loro esempio ai gruppi di contestazione.

"Essi hanno la fiducia di essere efficienti, sia perché hanno il coraggio di scendere in piazza, specialmente nei luoghi di lavoro: uni-

versità o fabbrica, sia perché urtano direttamente il sistema, rompendone delle parti, cose o persone". Ma ne sono evidenti gravi limiti da comprendere e correggere: l'attenzione è verso gli avversari con cui lottare (poliziotti, uomini del potere economico e politico) invece che alle persone con cui e per cui operare; manca una coscienza dei perni guasti del sistema da mutare: non basta dire contro il capitalismo, contro il potere; c'è la tendenza a spaventare i più, complici del sistema, piuttosto che considerarli collaboratori nel mutamento; con il loro modo di agire nessuna garanzia danno che se prevalessero il potere sarebbe di tutti. Non aggiungo altro, a parte l'invito a rileggere lo scritto.

Mi chiedo cosa facciamo per correggere questi limiti se è vero ancora, come diceva Aldo, che non vogliamo un sistema che agisce con la violenza verso persone vicine e lontane, che mantiene l'inferiorità della povertà di tanti esseri umani, che manipola l'informazione privando della libertà e capacità di critica, che amministra e governa ciò che è pubblico senza la possibilità di controllo di tutti dal basso.

Nel recente sondaggio del Demos crolla la fiducia nelle istituzioni politiche e di governo, come in quelle economiche e sociali. I partiti riscuotono molta fiducia solo dal 4% degli intervistati, che due su tre almeno hanno molta fiducia nelle forze dell'ordine e nel Presidente della Repubblica. Meno di uno su dieci ha molta fiducia nel Parlamento, ma oltre la metà ha piena fiducia nella scuola e pensa sia possibile una democrazia senza partiti. Quale straordinario terreno di lavoro e di proposta vi avrebbe visto Capitini per i suoi Centri ispirati al lavoro dei COS, al di là delle contestazioni di indignati, con o senza forconi, e di ricambio generazionale all'interno di una casta o di nuove rappresentanze, magari nate da vaffa...

Il MN non deve guardarsi da nessuno. Deve guardare e intervenire, mai guardarsi. Il problema non è quello di avere mani perfettamente pulite, perfettamente vuote, e magari tenute in tasca. Si tratta di stare nelle cose, non con il catechismo pesistico ma con il metodo della nonviolenza diventato un abito personale che uno deve saper portare.

Io mi definisco neppure un amico della nonviolenza, ma un amico delle amiche e amici della nonviolenza. So fin dove posso portare la mia capacità e credo però che questa vada esercitata.

Di fronte alle persone che si oppongono a questa realtà così profondamente inadeguata, alle ingiustizie evidenti, noi siamo con loro. Il problema è il modo. Individuando i perni guasti del sistema, stabilendo collegamenti con chi è con noi, senza pensare che il poliziotto - ma io dico anche l'esercito - è nostro nemico come tale e se lo contrastiamo abbiamo risolto i nostri problemi. Occorre avere da capo la capacità di analizzare le cose in profondità e portare la nostra posizione senza la pretesa che sia la migliore. Nessuna pretesa di avere nessuna, nessuna, nessuna verità in mano. Quello che possiamo avere come pretesa è, Capitini diceva "non mentire", io dico mentire il meno possibile, ridurre la menzogna. Il fatto di non sapere di chi fidarsi è uno degli elementi che più impediscono il dialogo. Le persone devono sapere che gli amici della nonviolenza ti dicono le cose come a loro sembrano, e stanno facendo i loro esperimenti con la verità.

È la sfida che cerchiamo di affrontare con umiltà e determinazione, senza perdere il buon elemento che ci caratterizza e al quale cerchiamo di restare fedeli: familiarità e tensione, senza la prima prevale una durezza che nulla di buono promette per una nuova socialità, senza la seconda una facilone-

ria impotente.

Modifico il titolo di Capitini "Antifascismo tra i giovani" solo per ricordare l'importanza decisiva attribuita all'azione tra i giovani, anche nelle condizioni più difficili.

Mi parrebbe importante che il Movimento riuscisse a sviluppare la sua azione su un terreno preciso: la costruzione di un servizio civile, con i giovani e per i giovani, veramente tale proprio mentre se ne sta perseguendo l'estinzione.

A ricordarcene il senso è la sentenza di un giudice di Milano Carla Bianchini, che accoglie il ricorso di un giovane pakistano contro l'esclusione degli stranieri soggiornanti regolarmente in Italia. Chiunque ha "il dovere fondamentale di solidarietà sociale al quale secondo l'articolo 2 della Costituzione sono chiamati coloro che vivono sul territorio nazionale avendo scelto liberamente di porvi la loro stabile residenza". Il legislatore istituendo il servizio civile "ha fatto propria una nozione di dovere di difesa della Patria molto più ampia riconoscendo come rispondenti ad essa tutte quelle attività finalizzate alla solidarietà sociale, alla cooperazione nazionale ed internazionale, alla salvaguardia del patrimonio ambientale, culturale ed artistico e storico, alla sviluppo della pace tra i popoli".

Il Governo ricorre contro la sentenza e intanto il Servizio resta sospeso per i 18 mila ammessi. Erano 46 mila nel 2006, precipitati a 27 mila nel 2008 con un brusco taglio ai finanziamenti. 270 milioni euro era il finanziamento del 2008. Con solo 210 milioni nel 2009 i servizio civilisti sono 30 mila. È bastato togliere il contributo all'Inps, rendendo anche così più chiaro il senso che si attribuisce al servizio. Il finanziamento cala ancora: 170 milioni di euro nel 2010, 130 milioni di euro nel 2011, addirittura 68 milioni di euro nel 2012.

Mi pare che il Movimento possa raccogliere l'attenzione e l'azione di molte forze e di molti giovani, che hanno sperimentato la positività, pur in evidenti limiti, del Servizio civile. Penso a una campagna che ne affermi non retoricamente la continuità con l'obiezione di coscienza (Pietro Pinna), l'ispirazione internazionale (Pierre Ceresole), l'impegno europeo (Alex Langer), la solidarietà attiva (Ernesto Rossi), valorizzando le esperienze migliori che si vanno compiendo, come, per stare alla questione sollevata, servizi civili regionali aperti già ora agli "stranieri".

Se la festa e la musica sono rivoluzionarie

di Paolo Predieri*

Cinquant'anni di nonviolenza in cammino, altrettanti di musica. Nel 1962 nasce il Movimento Nonviolento, nel 1962 i **Beatles** registrano il primo singolo "Love me do" avviando la loro favolosa avventura che ancor oggi lascia il segno. Le due storie parallele si sono incontrate la sera del 20 gennaio scorso con lo spettacolo della **Magical Mystery Orchestra**: cinquant'anni di grande musica dei Beatles in una personale interpretazione che ha unito all'estremo rigore filologico l'attenzione allo spirito dei brani e dell'epoca in cui furono concepiti. Dodici elementi che aggiungono al gruppo rock archi, fiati e un attore, una scenografia con le immagini storiche dei personaggi e degli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia della nonviolenza. Uno spettacolo di grande qualità che ha entusiasmato il grematissimo pubblico.

Così si è aperta la festa di compleanno del Movimento Nonviolento dove la musica e la canzone hanno giocato un ruolo di primo piano. Non a caso perché la storia dei fatti nonviolenti si intreccia continuamente coi fatti musicali.

Sabato 21 gennaio la canzone d'autore è stata la grande protagonista. **Fausto Amodei**, intervistato da **Enrico de Angelis**, ha ripercorso la sua storia artistica e politica, facendoci ascoltare alcuni suoi classici; non l'aveva in programma, ma a grande richiesta ha dovuto eseguire "Per i morti di Reggio Emilia" creando un momento di commozione generale. Amodei ha partecipato alla Marcia Perugia-Assisi del 1961 dove si cantava "Dove vola l'avvoltoio" (testo di **Italo Calvino**) e dove improvvisò con **Franco Fortini** la "Canzone della marcia della pace" (quella che dice: "E se la patria chiama lasciatela chiamare"). Per congedarsi ha proposto "Canzone alla mia chitarra", gioiellino che riassume il senso del cantare per qualcosa di importante. Con grande gioia, visto che mi è capitato di cantarla in

tante occasioni, mi sono trovato sul palco per un inedito e improvvisato duetto con l'autore, chiudendo un cerchio ideale aperto tanti anni fa: "la mia chitarra allora si darà un po' importanza e canterà soltanto la gioia e la speranza, quando le cose allegre saran più delle tristi, quando non ci saranno mai più poveri cristi". Poi, sempre vicino al grande Fausto, ho attaccato con "Il varco della storia" per far cantare i presenti che effettivamente in buon numero hanno risposto cantando: "nonviolenza è il varco della storia, senz'armi combatti con molta più gloria!"

Dopo cena è stata la volta del reading-concerto curato e condotto da Enrico de Angelis, che è direttore artistico del Club Tenco. Lo spettacolo, "Mille papaveri rossi. La pace nella canzone italiana" ha visto dieci bravissime cantanti fra cui **Grazia De Marchi** e **Deborah Kooperman**, tre musicisti e un'attrice, proporre da punti di vista originali la pace in canzoni italiane di diversi periodi, dalla "Ninna nanna della guerra" di **Trilussa**, a "Beatrice" di **Armando Gill**, "Era un omino" degli anni cinquanta, "L'isola che non c'è" di **Edoardo Bennato**, fino a "La topolino amaranto" di **Paolo Conte**. Non poteva mancare "Il disertore", di **Boris Vian**, che ha chiuso lo spettacolo con la strofa "E dica pure ai suoi, se vengono a cercarmi, che possono spararmi, io armi non ne ho".

Il tutto piacevolmente e magistralmente introdotto da Enrico de Angelis ed eseguito con grande efficacia e trasporto da tutte le artiste e gli artisti. "Ho tentato - ha detto il conduttore - di cogliere in queste canzoni un senso di pace che fosse attivo, rivendicativo, positivo". Una serata di riflessione e di grande musica. Tre giornate di entusiasmo, di riscoperta e riconferma delle radici di un impegno, di incontri piacevoli e gioiosi, di rilancio per i prossimi cinquant'anni che mi auguro possano regalare altrettanto impegno, altrettanta bella musica, begli incontri fra le persone e risultati in termini di miglioramento delle nostre vite e della vita sul nostro pianeta.

* Cantautore

Schegge e graffiti di 50 anni di nonviolenza e musica

- 1962 Robert Zimmerman diventa Bob Dylan; Peter, Paul & Mary arrivano ai primissimi posti delle classifiche statunitensi con "If I had a hammer", scritta anni prima da Pete Seeger e Lee Hays che diventa famosa nel mondo proprio in questo anno.
- 1963 marcia di Washington che si conclude col discorso di M.L.King "I have a dream": le canzoni portanti della manifestazione sono "If I had a hammer" e "We shall overcome"; avvio del Gan (Gruppo di Azione diretta Nonviolenta) guidato da Pietro Pinna, che porta sulle piazze il diritto a manifestare in modo nonviolento per l'obiezione di coscienza.
- 1966 don Lorenzo Milani processato per la lettera ai cappellani militari e Fabrizio Fabbrini per l'obiezione presentata negli ultimi giorni di servizio militare; al Festival delle Rose si contendono i premi due canzoni come "Chitarre contro la guerra" di Umberto Napolitano e "C'era un ragazzo" di Mauro Lusini, che verranno poi ricordate per le interpretazioni di Carmen Villani e Gianni Morandi.
- 1972 risuona ancora "Imagine" di John Lennon, scritta l'anno prima e che continua da accompagnarci ancor oggi; al Festival di Sanremo Tony Cucchiara introduce la sua "Preghiera" con gli interrogativi che un militare si pone di fronte all'eventualità di uccidere e alle motivazioni che il suo sergente cerca di dargli; davanti alle carceri militari dove sono detenuti gli obiettori si canta la "Ballata dell'obietto" di Gastone Pettenon; l'anno si chiude con l'approvazione della legge che in Italia riconosce l'obiezione di coscienza e gli obiettori vengono liberati.
- 1977 si avvia la lotta antinucleare; primo convegno nazionale sul nucleare e il modello di sviluppo organizzato dal MN e dal MIR a Verona; manifestazioni e azioni dirette di blocco di strade e ferrovie; si canta "Maremma Maremma", su testo di don Sirio Politi e "44 nell'89" di Daniele Crivelli.
- 1981 prima Campagna di obiezione alle spese militari; gli OMD dominano le classifiche mondiali con "Enola Gay" il nome del bombardiere che ha sganciato l'atomica su Hiroshima ("Enola Gay saresti dovuta rimanere a casa...").
- 1987 referendum antinucleare vittorioso; a Sanremo Ruggeri, Morandi e Tozzi con "Si può dare di più" ci spronano a un maggiore impegno ("...la guerra e la carestia non sono scene viste in tv e non puoi dire lascia che sia perché ne avresti un po' colpa anche tu"); noi cantiamo "La nostra voce si sentirà, la nostra vita li fermerà, la nostra festa li avvolgerà, la nostra forza li smonterà".
- 1991 prima guerra del Golfo; gli obiettori alle spese militari toccano quota 10000; i Nomadi cantano "C'è un re"; Gino Paoli canta "Matto e vigliacco"; Ivano Fossati rispolvera "Il disertore" e regala nuova vita alla storica canzone di Boris Vian.
- 2000 marcia Perugia -Assisi convocata da Movimento Nonviolento e Mir; Piero Pelù dice "Io ci sarò" e gli U2 sono compiaciuti del "Beautiful day".
- 2011 referendum antinucleari vittoriosi; Piotta, 99 Posse & C. cantano "No al nucleare"; Roy Paci canta "Votare" (sull'aria di "Volare") e Mercedes Sosa ci ricorda che "Todo cambia"...

Costruire i prossimi 50: dopo la festa, le campagne

di Pasquale Pugliese*

La Festa dei 50 anni del Movimento Nonviolento non è stata solo una celebrazione e l'occasione per ripercorrere le fasi salienti e i passaggi appassionanti della storia straordinaria di una comunità politica e associativa. Non è stato soltanto l'incontro di donne e uomini, di volti e voci - in presenza e in compresenza - che hanno contribuito a far avanzare questo primo mezzo secolo di nonviolenza italiana organizzata. È stato anche il momento che ci siamo dati per fare il punto sulle iniziative e sulle campagne in corso che vedono, in questa fase, l'impegno diretto del Movimento Nonviolento.

Gli interventi dalle Campagne

Ciò è avvenuto in dialogo con Sergio Bergami, già coordinatore del "Comitato italiano Decennio", ed oggi attivo nel nuovo Comitato italiano per una cultura di pace e nonviolenza; con Carla Biavati, presidente della Rete IPRI-Corpi Civili di Pace e infaticabile tessitrice e manutentrice di relazioni, sia sui piani associativi che istituzionali; con Francesco Spagnolo, responsabile Caritas per il Servizio Civile Nazionale e comunicatore sul tema attraverso gli strumenti multimediali e attraverso la pagina che cura su Azione nonviolenta; con Massimo Paolicelli, presidente dell'Associazione Obiettori Nonviolenti e ricercatore della Rete Italiana per il Disarmo.

Sergio Bergami - che è anche presidente dei MIR del quale ha portato i saluti e l'invito a pensare a forme di maggiore collaborazione strutturale tra i nostri rispettivi movimenti - ha raccontato la fase di espansione del nuovo Comitato rispetto al precedente, con l'ingresso sia di importanti organizzazioni nazionali, come Pax Christi, sia di significative strutture locali come la Casa per la Pace di Modena e la Scuola di Pace di Reggio Emilia, mettendo in evidenza per un verso l'interesse diffuso per il tema dell'educazione alla pace e, per altro verso, il bisogno di fare sempre più rete per migliorare la propria incisività, sia nelle relazioni istituzionali che nelle ricadute

sui territori. Rimane proficua, intanto, la relazione con il Comitato internazionale.

Carla Biavati ha ripercorso le fasi salienti del lavoro con la Rete IPRI-Corpi Civili di Pace, animata anche dall'instancabile supporto di Alberto L'Abate, caratterizzate tra l'altro delle altalenanti relazioni con i diversi soggetti istituzionali: da quelle più positive della passata legislatura con l'attivazione del tavolo ministeriale per gli Interventi Civili di Pace, che ha consentito l'attivazione di percorsi educativi e formativi sul tema "conflitti e nonviolenza" su tutto il territorio nazionale, a quelle disastrose con il governo Berlusconi, che ha portato sia ad una chiusura di quella esperienza che ad una estromissione dal Comitato Italiano per una Difesa Civile e Nonviolenza di quasi tutti gli esperti della società civile competente. Il tema dell'educazione alla pace connesso al lavoro per i Corpi Civili di Pace è stato anche toccato dall'intervento di *Giovanni Giuliari*, assessore alla famiglia ed alla pace del Comune di Vicenza, che ha raccontato dell'impegno del Comune per la realizzazione della Scuola di Pace, in funzione dei Corpi Civili di Pace, come esito in positivo dell'impegno dal basso contro la base militare Dal Molin.

Francesco Spagnolo ha ricordato la condizione di sofferenza in cui versa il Servizio Civile con i continui tagli di fondi, i ritardi e i blocchi nelle partenze dei giovani, anche attraverso la situazione di fragilità che si viene a creare per l'intero sistema quando si contrappongono i diritti dei giovani che devono iniziare il servizio con quelli privi di cittadinanza italiana che chiedono poterlo svolgere. Un servizio civile forte e non precario è invece capace di includere i diritti di tutti. In questa direzione si ritiene positiva l'attribuzione della delega specifica al ministro Riccardi, sensibile ad entrambi i temi.

Massimo Paolicelli ha introdotto la questione della campagna contro i caccia F 35, ricordando come questa vada avanti da anni - perchè da anni è avviato il programma governativo di acquisto di 131 caccia al costo di 20 miliardi di euro - ma avvolta da

* Segretario nazionale del Movimento Nonviolento



una cortina di silenzio da parte dei media, caduta solo negli ultimi mesi quando il rapporto tra crisi, tagli e intangibilità della spesa militare è diventato troppo stridente anche per importanti quotidiani nazionali come "la Repubblica". Oggi il muro di gomma dell'informazione è stato lacerato ed è necessario un lavoro di rete sempre più stretto sia sul piano nazionale che sui territori per portare alla cancellazione – e non al solo ridimensionamento – di questo programma militare. A marzo le decine di migliaia di firme che si stanno raccogliendo saranno portate al governo con una manifestazione nazionale a Roma.

Opposizione integrale alla guerra e alla sua preparazione

L'insieme di queste campagne rappresentano per il Movimento Nonviolento le diverse sfumature di uno stesso impegno, quello definito dalla sua Carta fondante - di cui durante la Festa sono stati riletti più volte gli articoli - che è l'opposizione integrale alla guerra. Ma perchè l'opposizione alla guerra non sia solo retorica della pace è necessario opporsi alla sua preparazione e prepararne invece costantemente le alternative

nonviolente. Ciascuna delle campagne presentate, pur con le difficoltà e i limiti che incontrano, ne è un passaggio importante.

L'educazione alla pace come trasformazione nonviolenta dei conflitti è la condizione fondamentale perchè la guerra sia ripudiata nell'animo di ciascuno, per avviare quel disarmo culturale che consenta di percepire la follia di un apparato militare che - come in molte occasioni è stato detto dallo stesso ammiraglio/ministro Di Paola e dai vertici delle forze armate - serve a mantenere lo "status" internazionale dell'Italia. Ma è un ben povero e primitivo status internazionale quello che si basa sul mostrare la grandezza delle clavi e sulla capacità di picchiare più forte. L'educazione alla pace ha proprio il compito di aiutare a vedere questa evidenza, valida sia nelle relazioni interpersonali quanto in quelle internazionali.

La Costituzione italiana "ripudia la guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti" e la legge istitutiva del servizio civile, n. 68 del 2001, ribadisce che c'è una modalità civile e non armata di difendere la Patria: i Corpi Civili di Pace sono il mezzo costituzionale sia di difesa della Patria che di "risoluzione delle controversie" internazionali. Sono

▲ Momento conclusivo del recital "Mille papaveri rossi" che ha ripercorso 50 anni di canzoni italiane per la pace.

un mezzo velleitario solo nella misura in cui non vengono riconosciuti, formati, finanziati, equipaggiati, sperimentati con lo stesso zelo con il quale lo si fa per le forse armate. Se fossero queste ultime ad avere risorse zero, sarebbero esse velleitarie. Non stancarsi di ribadire la necessità nazionale e internazionale di dotarsi di un Corpo Civile di Pace – presente nelle fasi di prevenzione, mediazione e riconciliazione dei conflitti - come nell'intuizione di Alex Langer, significa dunque non stancarsi di promuovere un'alternativa concreta alla guerra ed alla sua preparazione.

Il Servizio Civile, nato dalla lotta e dal carcere degli obiettori di coscienza a cominciare da Pietro Pinna, compie quest'anno 40 anni dalla prima legge del 1972. La legge attuale, sempre sotto attacco, e la conseguente formazione generale dei volontari civili, segnano il collegamento con la storia dell'obiezione di coscienza, proprio perchè connotano i volontari come "difensori civili della Patria", sia attraverso il lavoro per la coesione sociale interna, pilastro fondamentale di tutte le esperienze di "difesa popolare nonviolenta", sia attraverso le esperienze internazionali di mediazione dei conflitti. Senonché, a fronte delle crescenti spese militari, il Servizio Civile subisce progressivi e pesanti tagli che ne mettono in discussione la stessa sopravvivenza e la possibilità per molti giovani di poterne fare esperienza. Per il 2012 è previsto uno stanziamento di 69 milioni di euro per l'insieme del Servizio Civile Nazionale, meno della metà di quanto si vuole spendere per un solo cacciabombardiere F-35 dal costo astronomico di circa 150 milioni di euro. Far travasare fondi dalle spese per gli armamenti al Servizio Civile è dunque un impegno che chiediamo con forza al nuovo ministro Riccardi.

Infine, ma prioritaria nell'impegno di quest'anno, la campagna per il disarmo, a partire dalla lotta per l'azzeramento e la fuoriuscita dall'intero programma di acquisto dei gli F35 "Joint Strike Fighter", i caccia supersonici, invisibili ai radar, di quinta generazione, ottimizzati per l'attacco al suolo e per sganciare bombe atomiche. Uno solo di questi mostri costa in media l'equivalente di quanto costano oltre 180 asili nido. Tutti gli anni il SIPRI, l'autorevole istituto di ricerca sulle spese militari globali di Stoccolma, ci ricorda che il nostro Paese è piazzato stabilmente all'8° posto per spesa pubblica militare. Al contrario, l'Italia è il fanalino di coda in tutti gli indicatori virtuosi tra i paesi occidentali: la povertà di cui si allarga la

forbice rispetto alla ricchezza, l'abbandono scolastico, l'investimento nella ricerca e nell'università (che futuro ha un Paese in cui si spende per gli armamenti quattro volte di più di quanto si spende per l'università, come ci ha ricordato una recente inchiesta de "la Repubblica"?), l'analfabetismo di andata e di ritorno, la disoccupazione, il dissesto idrogeologico e via elancando...E tuttavia si spendono ogni anno, prioritariamente e stabilmente, oltre 20 miliardi di euro solo per le ordinarie spese militari. A cui si aggiunge la spesa pluriennale per gli F-35 e quella prevista per l'ammodernamento di altri oltre 70 sistemi d'arma. Anche per questo motivo crediamo, soprattutto in un'epoca di crisi come l'attuale, che si debba applicare integralmente il "Programma Pertini": svuotare gli arsenali, strumenti di morte, e riempire i granai, strumenti di vita. Anche per non rischiare di finire come la Grecia che oggi si trova con i granai vuoti, ma con gli arsenali stracolmi di armi che deve pagare fino all'ultimo centesimo proprio a quei Paesi che le impongono il licenziamento selvaggio dei lavoratori e il taglio di tutti i servizi per restare nell'euro.

Per questo il nostro impegno non si ferma alla campagna contro gli F 35 ma propone per il 2012 un Calendario Civile di "opposizione integrale alla guerra". Per il disarmo e la nonviolenza.

Presentazione
del film "In
marcia" con i
registi Roberto
Rossi (a sinistra)
e Roberta Mani (a
destra).



Cinquant'anni e non sentirli: il Movimento Nonviolento rilancia

“Un comune programma futuro”, questo il miglior regalo ricevuto dal Movimento Nonviolento al termine della Festa per i suoi 50 anni. Proseguendo il cammino iniziato alla Marcia Perugia-Assisi, i tre giorni di Festa del Movimento Nonviolento hanno rappresentato un decisivo passo in avanti per la campagna di “disarmo e riduzione delle spese militari” che si svilupperà per tutto l’anno 2012.

In sintonia con molte altre associazioni, reti, movimenti, il Movimento Nonviolento vuole concentrare il proprio agire in una vasta campagna volta ad ottenere non solo l’azzeramento del programma di acquisto degli inutili, dannosi e costosissimi aerei da caccia F-35, ma anche una riduzione quantificabile e progressiva delle spese militari correnti.

Su questo obiettivo chiediamo la partecipazione attiva delle forze sociali, sindacali e dei partiti, sapendo di avere già il consenso di una gran parte dell’opinione pubblica.

Ci opponiamo alle spese militari non da oggi, e non solo in conseguenza della grave crisi economica del paese; ci opponiamo ad ogni investimento bellico perchè la guerra è il più grande crimine contro l’umanità, perchè la Costituzione ripudia la guerra, perchè la guerra è contraria al comandamento dell’amore. Sappiamo bene che non basta dirsi contrari alla guerra, bisogna concretamente ridurre le cause e gli strumenti che la rendono possibile: armi ed eserciti.

La campagna di oggi per il disarmo, è essenziale a prevenire la guerra di domani.

C’è anche un’altra ragione per questa campagna: se riusciremo a rimuovere l’ostacolo delle enormi spese militari, avremo a disposizione ingenti risorse per dare piena attuazione a tutti i principi fondamentali della Costituzione, dall’articolo 1 all’articolo 11: il lavoro, i diritti umani, la dignità sociale, la libertà, l’uguaglianza, le autonomie locali, il decentramento, lo sviluppo della cultura e della ricerca, la tutela del paesaggio, del patrimonio storico e artistico, il diritto d’asilo per gli stranieri, ed infine la costruzione di un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni.

Svuotare gli arsenali (di guerra) e riempire i granai (di pace) è il nostro programma politico. I singoli amici della nonviolenza, gli aderenti

al Movimento, i gruppi territoriali, saranno attivi in azioni locali e in momenti di mobilitazione nazionale.

Questo il [calendario nonviolento 2012](#) per il disarmo:

25 febbraio, giornata delle “100 piazze d’Italia contro i caccia F-35”: raccoglieremo le firme nelle piazze delle nostre città, paesi, quartieri

Marzo (*data da definire*), manifestazione a Roma per la consegna delle firme al Governo, con la Rete Italiana Disarmo

2 giugno, *festa della Repubblica*: celebriamo l’Italia che “ripudia la guerra”, chiediamo che le parate militari siano abolite e sfilino solo i cittadini disarmati.

6 agosto, *Hiroshima day*: iniziative locali, anche nei luoghi di villeggiatura, per il disarmo nucleare.

2 ottobre, *giornata internazionale della nonviolenza*: celebriamo il compleanno di Gandhi (cioè la nascita della nonviolenza politica), con iniziative diffuse su tutto il territorio sul tema del disarmo.

24-30 ottobre, *settimana Onu per il disarmo*: organizziamo iniziative di “educazione alla pace” nelle scuole (dalle elementari ai licei) con gli insegnanti e gli studenti.

4 novembre, *anniversario della fine della prima guerra mondiale*: commemoriamo tutti i morti di tutte le guerre, con celebrazioni nonviolente davanti alle lapidi e ai monumenti ai caduti: “ogni vittima ha il volto di Abele”. L’unico vero rispetto per i caduti è quello di evitare le prossime guerre, con il disarmo.

15 dicembre, *quarantesimo anniversario delle legge per l’obiezione di coscienza (1972-2012)*: organizziamo un convegno nazionale che coinvolga tutti gli obiettori di ieri e le ragazze e i ragazzi del servizio civile di oggi: “obiezione alla guerra”. L’obiezione di coscienza non è morta con la sospensione della leva obbligatoria, ma resta il fondamento di una politica nonviolenta basata sul principio di non-collaborazione e disobbedienza civile.

Mao Valpiana, *presidente*

Raffaella Mendolia, *segretaria*

Pasquale Pugliese, *segretario*

Festeggiamo i 90 anni di Sandro Canestrini

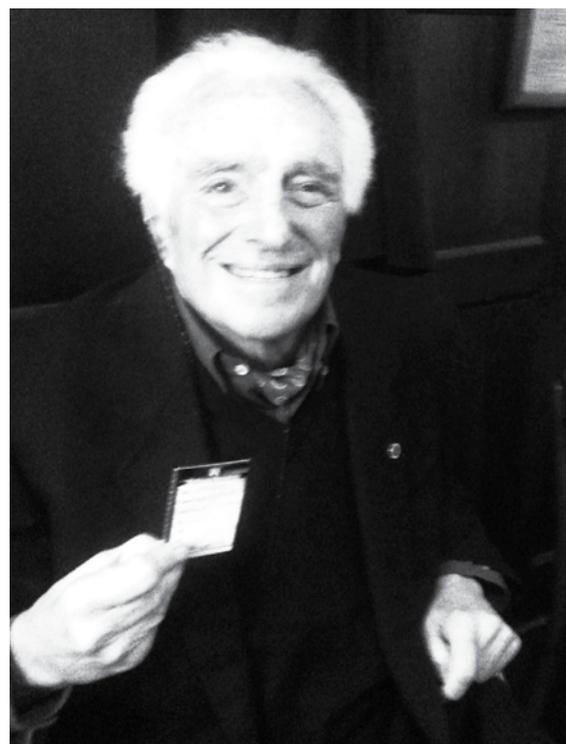
di *Marco Boato**

Sandro Canestrini ha compiuto 90 anni venerdì 3 febbraio 2012, essendo nato nel 1922. Con assoluta semplicità, il giorno dopo, sabato 4, ha incontrato gli amici di sempre al "Due colonne" di piazza Podestà a Rovereto, il più tipico locale "tirolese" nella città trentina che più ha sentito l'influenza veneziana. Questo incrocio di storie e di culture gli è proprio connaturato e lo ha contraddistinto per tutta la vita. Ci vorrebbe un libro intero per raccontarla, la sua vita. Ma intanto è bello poterlo salutare e festeggiare, anche dalle pagine di *Azione nonviolenta*, e anche a nome dei tanti che l'hanno stimato, conosciuto e amato negli ambienti più diversi. Egli è arrivato anche molto al di là dei nostri confini regionali, fino a L'Aquila (processo per la strage del Vajont: "il genocidio dei poveri", come lui l'ha definito), fino a Palermo (per il primo maxi-processo di mafia), fino a Milano (per il processo agli attivisti sudtirolesi dopo la "notte dei fuochi"), fino a Padova (per gli innumerevoli processi nel tribunale militare) e in tante altre città e sedi giudiziarie italiane, dove ha lasciato traccia indimenticabile del suo impegno.

Dovunque ci fosse da difendere un operaio o un sindacalista, uno studente o un obiettore di coscienza, un militante pacifista o la vittima di una strage, dovunque ci fosse da affermare in un'aula di Tribunale o di Corte d'assise i diritti costituzionali, la libertà di opinione o di manifestazione, dovunque ci fosse da difendere i diritti civili e i diritti umani conculcati, lì Sandro Canestrini c'è sempre stato. Molte volte da solo, sfidando anche l'impopolarità (come fu per la difesa dei sudtirolesi negli anni '60), tante altre volte coinvolgendo nelle proprie battaglie giudiziarie molti altri avvocati "convocati" (starei per dire, amichevolmente "precettati") da tante altre città italiane, da Verona (De Luca, Todesco, Corticelli) a Bolzano (Lanzinger e Fedele), da Venezia (Battain e Scatturin) a Gorizia (Battello) e Trieste (Maniaco), da Milano (Spazzali e Piscopo) a Torino (Bianca Guidetti Serra), da Bologna (Chirco e Rosetta Mazzone) a Roma (Ramadori), e via elencando (molti altri nomi sarebbero da ricordare).

È stato questo un lungo percorso ideale e militante, che per decenni ha attraversato tutta l'Italia e che ha segnato un'intera stagione di "processi politici" memorabili, di cui anche molti magistrati (con cui si confrontava e scontrava nelle aule in modo aperto e leale) sono stati testimoni. Co-fondatore dei "Giuristi democratici", Sandro Canestrini infatti è sempre stato partecipe anche delle battaglie per la democrazia e l'impegno costituzionale che hanno caratterizzato i settori più aperti e sensibili della magistratura, fin dai tempi di Luigi Bianchi d'Espinosa a Milano e poi di decine e decine di magistrati che hanno pagato anche personalmente le scelte difficili fatte in epoche di conformismo e di repressione.

Laureatosi con Norberto Bobbio a Padova, dopo aver partecipato alla resistenza antifascista e antinazista e dopo aver fatto parte del Partito comunista (da cui si staccò all'inizio degli anni '60), stabilì un rapporto molto stretto col Movimento studentesco di Sociologia, insieme a Livia Battisti (la figlia di Cesare, con la quale condusse molte battaglie democratiche), col movimento operaio e sindacale, col Movimento Nonviolento di Aldo Capitini e Pietro Pinna, diventandone anche



L'avvocato ►
Sandro
Canestrini, nel
giorno del suo
novantesimo
compleanno,
mostra la
tessera numero
1 del Movimento
Nonviolento.

**Giornalista,
sociologo, già
parlamentare.*

presidente onorario, e sapendo confrontarsi anche col mondo cattolico "conciliare" (ricordo un suo dialogo pubblico, al Cinema Dolomiti di Trento, col vescovo Gottardi).

Ma negli anni '60 seppe andare controcorrente anche in Alto Adige/Südtirol, difendendo gli imputati nel processo di Milano e poi stabilendo uno stretto rapporto di collaborazione con l'allora giovanissimo Alexander Langer, in piena sintonia col suo impegno per il dialogo e la convivenza inter-etnica. L'antimilitarismo pacifista aveva portato Canestrini il 3 novembre 1968 a contestare la venuta a Trento del presidente Saragat, nell'anniversario della prima guerra mondiale, e poi, negli anni '70, a partecipare con i radicali di Marco Pannella alle marce antimilitariste, che attraversavano il Nord-Est per giorni e si concludevano davanti al carcere militare di Peschiera. E mentre nel 1962, da consigliere provinciale-regionale del Pci si era opposto alla fondazione dell'università tramite l'Irc, temendo il rischio di una ristrettezza politica e culturale, ha saputo poi ricredersi, diventando uno degli interlocutori privilegiati proprio del movimento di Sociologia. E quando con Alexander Langer nel 1978 fondammo "Nuova sinistra" in Trentino e "Neue Linke-Nuova sinistra" in Alto Adige/Südtirol, Sandro Canestrini accettò la nostra proposta di esserne capolista a Trento, diventandone il primo eletto (come Langer a Bolzano) a seguito di una vittoria clamorosa, che cominciò a cambiare il panorama politico del Trentino e del Südtirol.

Nel 1992 è stato nominato "Trentino dell'anno", nel 1993 è stato insignito della "Ehrenkranz" da parte del Südtiroler Schützenbund, nel 2003 gli è stata attribuita la cittadinanza onoraria di Erto e Casso (Vajont), nel 2006 gli è stato assegnato il "Verdienstkreuz" dal Land del Tirolo. In quella occasione ha detto: "Durante tutta la mia esistenza mi sono battuto per la libertà, la fratellanza e la giustizia, talvolta in compagnia di altri, talvolta da solo". Di Alexander Langer ha sempre conservato un ricordo vivo: "Da lui ho imparato a cercare sempre il meglio dell'una e dell'altra parte, che nella nostra regione significa prendere il meglio della cultura italiana e della cultura tedesca". E ancora, rivolto agli avvocati più giovani ha ammonito: "È giusto lavorare, ma è soprattutto importante avere degli ideali".

Sandro Canestrini agli ideali ha mantenuto fede per tutta la vita, a volte a costo di qualche incomprensione o di impopolarità, ma è arrivato ai suoi straordinari 90 anni carico di onore e circondato di rispetto e di gratitudine. Dobbiamo essergli davvero grati di aver onorato fino ad oggi tante battaglie con la sua testimonianza, col suo impegno, con la sua generosa dedizione a quelle "cause perse", che lui ha saputo rendere vincenti non tanto per sé, ma per tutti coloro che in quegli ideali di libertà, fratellanza e giustizia hanno creduto e continuano a credere.

Il nostro avvocato Canestrini

di Mao Valpiana

Ho avuto l'onore di partecipare a Rovereto alla festa per i 90 anni di Sandro, a nome del Movimento Nonviolento. Gli abbiamo regalato una confezione dei nostri vini, la bandiera della nonviolenza, e la tessera numero 1 del 2012. Ha difeso generazioni di obiettori di coscienza. Le sue arringhe erano memorabili, ti lasciavano a bocca aperta, scuotevano il più cinico dei giudici. In quelle aule austere e fredde, lui citava Gandhi, Brecht, Russel, Socrate, Voltaire, e trasformava gli imputati in accusatori. L'avvocato Canestrini sconvolse definitivamente l'istituzione dei tribunali militari. L'ho conosciuto 40 anni fa. Al Tribunale di Padova volevo assistere ad un processo agli obiettori. Non mi fecero entrare perchè minorenni. Rimasi fuori dall'aula e chiesi a qualcuno cosa stava accadendo. Ricordo bene la risposta: "Fattelo dire dall'avvocato Canestrini". Lui, alto, elegante, portamento aristocratico, con la toga nera sulle spalle, mi prese sottobraccio e mi fece una lezione di diritto costituzionale, mi disse che gli obiettori erano i nuovi partigiani, che l'obiezione era la nuova resistenza. Rimasi affascinato. Poi, con la campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari, diventai un suo "cliente". Ventuno processi, da Sondrio a Ragusa, e ventuno assoluzioni. Mi ha difeso anche per il blocco ferroviario di un treno carico di armi. Assolto. Mai visto una parcella, anzi, alla fine di ogni processo arrivava puntuale il suo contributo economico per "le spese" del Movimento. Così siamo diventati amici. È stato partigiano, comunista, radicale, libertario, e ora dice di se stesso "ho scelto la nonviolenza. Ho creduto, un tempo, alla necessità della violenza per combattere il fascismo ma poi la testimonianza degli obiettori in carcere, l'esempio di tanti compagni mi hanno a loro volta persuaso della superiorità della nonviolenza".

Nello stile della sua personalità intelligente ed ironica, sintetizza ora la sua nonviolenza nel motto:

I me n'ha dat, ma ghe n'ho dit (me ne hanno date, ma gliene ho dette).

Auguri, Sandro. E grazie.

L'alta velocità rallentata dalla resistenza nonviolenta

A cura di **Caterina Bianciardi** e **Ilaria Nannetti**

Partendo dalle note vicende delle proteste contro la realizzazione del Tav (treno ad alta velocità) in **Val di Susa**, così coraggiose e creative, ci siamo chieste se, in altre parti di Europa e del mondo, sia mai accaduto qualcosa di analogo. Scopriamo così che azioni e campagne simili, mosse da identiche motivazioni, avvengono in Francia, Germania e Palestina.

In Francia il movimento di protesta contro il Tav lavora insieme a quello italiano uniti sotto lo slogan «né qui, né altrove». L'organizzazione di un comune corteo di protesta nelle valli francesi è stata la prova, come sostiene il movimento, che «non è vero che in Francia sono tutti d'accordo. Il Tav è inutile, qui come lì». La manifestazione ha voluto sensibilizzare sulle ragioni dell'opposizione all'alta velocità e si è rivolta soprattutto agli abitanti delle valli montane di confine che non dovrebbero accettare passivamente che queste vengano deturpate a causa di interessi della lobby dei grandi affari e del cemento.

La protesta frena anche il Tav tedesco, a **Stoccarda**. È cominciata come un fatto locale, in poco tempo si è trasformata nel simbolo dell'inquietudine che attraversa tutto il Paese e sembra avere tutti gli elementi della campagna nonviolenta. "Stuttgart 21" è il progetto che prevede la costruzione di una nuova stazione, una nuova linea ad alta velocità e i collegamenti tra questa e quelle locali. Dando i numeri: 117 chilometri di nuove linee, di cui una sessantina ad alta velocità; 55 nuovi ponti e 26 tunnel. E una nuova, avveniristica, stazione ferroviaria interrata. Le proteste sono iniziate nel 2009, con una quarantina di persone che si incontravano una volta la settimana, poi, settimana dopo settimana, cartello dopo cartello, la protesta si è espansa a macchia d'olio, coinvolgendo tutti gli strati sociali: nonni con nipotine, studenti e professori, manager, casalinghe e operaie; molti cittadini che per la prima volta si trovavano in piazza a protestare. "Stuttgart 21", un tema locale, è diventato così regionale e nazionale. Per giorni e giorni è stato uno dei primi titoli di stampa e tv. Poi la polizia è intervenuta in modo duro e pesante contro i manifestanti, utilizzando gas urticanti e i cannoni ad acqua, proprio come in Val di Susa. La foto del volto insanguinato di un pensionato ha destato enorme impressione

ed è diventata il simbolo di una escalation che nessuno si sarebbe potuto aspettare. Le reazioni del governo tedesco sono state "drastiche": sei mesi di stop al progetto e la scelta di un mediatore ufficiale, Heiner Geißler – un politico che negli ultimi anni si è avvicinato ai temi dell'ecologia – per cercare di trovare un compromesso. Alla fine delle sue consultazioni, Geißler ha dichiarato: "Credo che sia giusto realizzare il progetto Stuttgart 21, ma questo dovrà in parte cambiare, cioè accogliere alcune delle obiezioni degli oppositori: per esempio non abbattere gli alberi secolari dello Schlossgarten, il parco al centro di Stoccarda".

Da Gerusalemme a Tel Aviv in 28 minuti, contro i novanta di oggi. È la promessa della linea ad alta velocità che il governo **Israeliano** inaugurerà entro il 2016. Chi salirà su questo treno attraverserà le terre palestinesi, confiscate per la realizzazione di uno dei più grandi progetti che Israele abbia intrapreso negli ultimi dieci anni. Ettari di suolo in gran parte ad uso agricolo confiscati ai palestinesi, sottratti violando il diritto internazionale, che prevede che la forza occupante possa utilizzare i territori occupati esclusivamente per motivi di sicurezza e militari, o a vantaggio della popolazione dell'area occupata. I lavori sono già partiti. Le ruspe scavano, sradicano olivi e orti, ignorando le grida della popolazione. A lanciare l'allarme è un'ONG israeliana, *Coalition of women for peace*, che ha stilato un dettagliato rapporto sul progetto dal titolo: "Una nuova linea ferroviaria israeliana nell'area occupata della West Bank. Chi trae profitto dall'occupazione". Secondo il documento, vi sono complicità e responsabilità di alcune aziende internazionali nelle violazioni dei diritti umani commesse da Israele per la realizzazione del Tav. I palestinesi non avranno alcun accesso al treno, non ci sono in progetto stazioni per loro e non si tratta nemmeno di un progetto militare perciò non c'è alcuna giustificazione perché vengano coinvolti e utilizzati i territori palestinesi occupati. Il muro di separazione, già costruito a scapito dei quattromila abitanti della zona in oggetto è lo specchio tangibile e concreto dell'altro "muro" quello contro il quale si scontrano – per adesso invano – le rivendicazioni dei loro diritti.



Religioni e nuovo umanesimo: dal sospetto alla fiducia

A cura di **Enrico Peyretti**

Ci interessa, per i fondamenti spirituali della pace, il dialogo tra il pensiero religioso e il pensiero umanistico non religioso. Julia Kristeva linguista, psicanalista, filosofa e scrittrice francese, ha lavorato sulle problematiche all'incrocio tra linguaggio, cultura, letteratura. Essa è stata invitata, come altri non credenti "cercatori della verità", all'incontro delle religioni per la pace (Assisi, 27 ottobre 2011). Nello stesso giorno, sul *Corriere della Sera*, in una sintesi del suo intervento, dice che, per resistere ai totalitarismi, bisogna osare: l'umanesimo illuminista deve dialogare con l'umanesimo cristiano. «L'*homo sapiens* è in grado di distruggere la terra e se stesso in nome delle proprie credenze, religioni o ideologie», ma anche di «rivalutare in completa trasparenza la religiosità costitutiva dell'essere umano». L'incontro delle diversità ad Assisi testimonia che «l'ipotesi della distruzione non è l'unica possibile». Il Rinascimento e l'Illuminismo «proclamano la libertà degli uomini e delle donne di ribellarsi contro i dogmi e le oppressioni, di emancipare gli spiriti e i corpi». Non è vero che essi portino al nichilismo apocalittico, però, nelle sue derive settarie, tecnicistiche e negazionistiche, «la secolarizzazione ha dimenticato di interrogarsi sul bisogno di credere che è sotteso al desiderio di sapere, così come sui limiti da porre al desiderio di morte per vivere insieme», in pace. Bisogna «osare l'umanesimo: costruendo complicità tra l'umanesimo cristiano e quello che, scaturito dal Rinascimento e dai Lumi, ambisce a rischiarare le vie rischiose della libertà». Affinché l'umanesimo possa essere rifondazione permanente, «è giunto il momento di riprendere i codici morali costruiti nel corso della storia (...), rinnovandoli di fronte a nuove singolarità». «La memoria non riguarda il passato: la Bibbia, i Vangeli, il Corano, il Rigveda, il Tao, ci abitano al presente». Nella terra d'Assisi, Kristeva pensa a san Francesco, che non cerca «tanto di essere compreso, ma di comprendere», «non tanto di essere amato, ma di amare»; che suscita la spiritualità delle donne con l'opera di santa Chiara; che pone il bambino nel cuore della cultura europea creando la festa di Natale; e che, poco prima di morire, da vero umanista

ante litteram, manda la sua lettera «a tutti gli abitanti del mondo».

L'umanesimo emancipa le donne. Ma «la secolarizzazione è a tutt'oggi la sola civilizzazione che manchi di un discorso sulla realtà della madre», mentre è proprio nel legame passionale tra la madre e il bambino, complementare alla funzione paterna e alla religiosità, che la biologia diviene senso, alterità e parola, primo atto di ominizzazione: è un confidare, un affidarsi, che partecipa a pieno titolo all'etica umanista.

«Poiché risveglia i desideri di libertà di uomini e donne, l'umanesimo ci insegna a prenderci cura di essi. La cura amorosa per l'altro è esperienza interiore che crea delle nuove prossimità e delle solidarietà inattese. Non abbiamo un altro modo per accompagnare la rivoluzione antropologica (...) a canalizzare le novità». Non ne sono capaci i procedimenti incontrollabili della tecnica e della finanza, né il modello democratico piramidale.

Per Dante l'umanesimo esiste in quanto noi trascendiamo il linguaggio inventando nuovi linguaggi. Lui stesso ha scritto in uno «Stil novo», la lingua italiana corrente, e inventando neologismi. «Oltrepassare l'umano nell'umano» («trasumanar», *Paradiso*, I, 69) - dice Dante - sarà il cammino della verità.

«L'umanesimo europeo è l'incontro di differenze culturali. (...) Rispetta, traduce e rivaluta le varianti dei bisogni di credere e dei desideri di sapere che sono patrimonio universale di tutte le civiltà». Non c'è più un Universo, ma un Multiverso: molteplicità di culture, di religioni, di spazi cosmici, di materie e di energie che coabitano con il vuoto. Non abbiate paura di essere mortali. L'umanesimo ha un compito epocale: iscrivere la mortalità nei multiversi della vita e del cosmo. L'umanesimo potrà fare questo, perché sa pensare e aver cura della varietà.

«L'era del sospetto non basta più. Di fronte alle crisi e alle minacce sempre più gravi, è venuta l'era della scommessa»: il coraggio di fidarsi delle capacità degli uomini e delle donne di credere e di sapere insieme. Perché, nel multiverso circondato di vuoto, l'umanità possa perseguire a lungo il suo destino creativo.



Sostieni il Movimento Nonviolento con l'opzione 5 x 1000

codice fiscale

93100500235



Abbonamenti cumulativi alle seguenti tariffe agevolate. Utilizzare il conto corrente postale n. 10250363, versare l'importo relativo e specificare nella causale "Abbonamento cumulativo con la rivista...xxx...". Sarà nostra cura attivare da subito i due abbonamenti.

Azione nonviolenta + **altreconomia** = euro **61** invece di 70

Azione nonviolenta + **.eco** = euro **51** invece di 62

Azione nonviolenta + **Gaia** = euro **41** invece di 52

Azione nonviolenta + **Adista** = euro **88** invece di 102

Azione nonviolenta + **Nigrizia** = euro **55** invece di 64

Azione nonviolenta + **Guerre&Pace** = euro **56** invece di 67

Azione nonviolenta + **Missione Oggi On-line** = euro **39** invece di 41

Azione nonviolenta + **Missione Oggi** = euro **51** invece di 62

Azione nonviolenta + **Mosaico di pace** = euro **53** invece di 62

Azione nonviolenta + **Cem Mondialità** = euro **51** invece di 62

Azione nonviolenta + **Quaderni Satyagraha** = euro **53** invece di 62

Azione nonviolenta + **Terre di Mezzo** = euro **51** invece di 62

di Christoph Baker

ESSERE "GIUSTI"

Erano contadini, tanti, della Francia profonda, e poi preti cattolici e pastori protestanti, anche funzionari dello Stato o impiegati comunali... Erano uomini e donne normali, così dicevano di se stessi...

Dal 1940 al 1945, hanno rifiutato di abdicare alla loro dignità umana e hanno salvato la vita a migliaia e migliaia di ebrei francesi e stranieri, rischiando la propria. Sono stati riconosciuti "Giusti fra le Nazioni" al Memoriale di Yad Vashem a Gerusalemme.

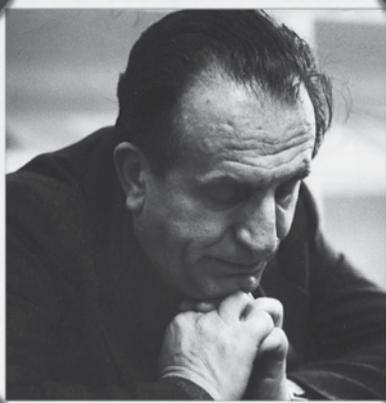
Ho appena finito di leggere le loro semplici storie di straordinario coraggio. Per lunghi istanti sono rimasto immobile, senza fiatare. Solo un senso di ammirazione e di rispetto. Poi, un grande freddo. Dentro.

Perché mi chiedo se oggi, dovesse soffiare di nuovo quel vento di follia e di orrore, dovesse bussare alla porta una famiglia in fuga che sa di essere braccata, dovessero esserci dei vicini delatori, mi chiedo se io avrei il coraggio di essere così normale.

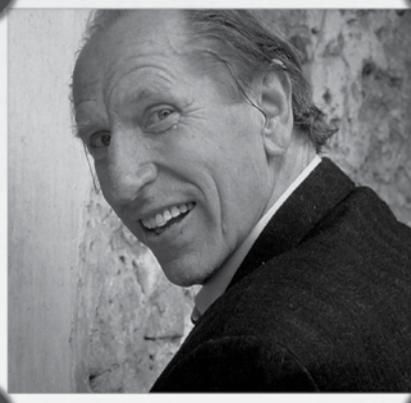
E sento un grande freddo...



Il calice



Balducci Turoldo vent'anni dopo



LA PACE REALISMO DI UN'UTOPIA

convegno nazionale

**BOLZANO - PIETRALBA
20-22 APRILE 2012**

con la partecipazione di:

**Moni Ovadia, Andrea Cecconi, Nandino Capovilla, Lidia Menapace,
Mao Valpiana, Aldo Bonomi, Rodrigo Rivas, Severino Saccardi, Adel Jabbar,
Achille Rossi, Giorgio Luzzi, Marco Campedelli, Luigi Sandri,
mons. Luigi Bettazzi, Raniero La Valle, Fabrizio Truini, Enrico Peyretti,
Giancarlo Bruni, Eugenio Melandri**

e la presenza speciale di: Liliana Cavani

Per informazioni sul convegno:

Centro per la Pace del Comune di Bolzano

tel. 0471 402382, fax 0471 404751, cell. 333 5439041, email: centropacebz@gmail.com

website: peacebz.wordpress.com

Per iscrizioni ed ospitalità:

Albergo Pietralba, via Pietralba 10, 39050 Nova Ponente (BZ),

tel. 0471 615124, fax 0471 611333

email: info@pmw.it



LIBERA UNIVERSITÀ DI BOLZANO
FREE UNIVERSITY OF BOZEN - BOLZANO



CENTRO PACE
FRIEDENZENTRUM
BOLZANO
BOZEN



L'ultima di Biani...

SIRIA, AFGHANISTAN,
SOMALIA, CECENIA, ETC. ETC.



IN QUESTA
GUERRA INFINITA
SIAMO TUTTI
COSTRETTI
AD ARRUOLARCI

ESSERE CIVILI
È MOLTO
PIÙ RISCHIOSO

MAUROBIANI 2012